

Politiche pubbliche, società nuova

Il Bilancio piccolo piccolo del Governo Meloni
Il Paese affronterà profondi cambiamenti nel prossimo decennio. Le politiche sociali della coalizione di centro-destra non sono adeguate

di Matteo Jessoula

Bassa crescita economica, invecchiamento demografico, aumento della quota dei “grandi vecchi” oltre gli 80 anni: per affrontare le sfide del prossimo decennio sono necessarie misure incisive, a “presa rapida”, in diversi settori di politica sociale. In questa cornice, costretta dai vincoli di bilancio imposti dalla procedura di infrazione Ue e plasmata dagli orientamenti politici della maggioranza parlamentare, la quarta Legge di Bilancio del Governo Meloni appare “piccola piccola”, del tutto inadeguata per le sfide tanto formidabili quanto urgenti. Per la sanità è stato previsto un incremento di risorse pari a 2,4 miliardi nel 2026 e 2,6 miliardi nel 2027 e nel 2028. Sono importi che ridurranno dal 6,2% al 5,9% la quota di spesa sul Pil destinata alla salute, insufficienti per aggredire le criticità della sanità italiana, che vede una spesa sanitaria pro-capite al 73% della media Ue, la crescita da 4,1 a 5,8 milioni delle persone che hanno rinunciato alle cure in soli due anni, l’aumento al 22% della spesa privata delle famiglie (*out of pocket*) sulla spesa totale -molto oltre la media Ue (14%) e la soglia raccomandata dall’Oms (15%) - per effetto dell’esplosione della spesa nel privato non convenzionato (+137% dal 2016, dati Fondazione Gimbe). Un’ampia letteratura ha messo in luce gli effetti perversi dei sistemi sanitari fortemente privatizzati: iniquità nell’accesso e conseguente inefficacia del sistema si accompagnano all’inefficienza, con spesa complessiva elevata e fuori controllo. Molto modeste anche le misure per le famiglie: incremento del “Bonus mamme” da 40 a 60 euro al mese per le lavoratrici con almeno due figli e reddito fino a 40mila euro; estensione del congedo parentale fino a 14 anni dei figli (prima 12). L’incremento di spesa, pari a 1,6 miliardi, 0,07% del Pil, difficilmente consentirà di allineare la spesa italiana -che pur era cresciuta significativamente (da 1,1% a 1,5% del Pil) tra il 2019 e il 2022- alla media europea: i dati più recenti mostrano ancora uno scarto di 0,7 punti percentuali, ben due punti sotto la Germania. Inoltre, nonostante i fondi previsti dal

Pnrr il ridimensionamento dell’obiettivo di estensione della copertura degli asili nido per i bambini sotto i tre anni non consentirà all’Italia di raggiungere nella legislatura il *target* indicato dall’Ue (45%). Sulla lotta alla povertà troviamo solo

il rifinanziamento della “Carta dedicata a te” -500 euro una tantum per le famiglie con Isee fino a 15mila euro per beni di prima necessità- mentre, nonostante la crescita dell’occupazione, si registrano gli effetti della sostituzione del Reddito di cittadinanza con l’Assegno di inclusione: la quota di famiglie protette (749.676) si riduce del 35%, mentre la povertà assoluta rimane attorno al 10% della popolazione, toccando il livello più alto di sempre (9,5%) tra i potenziali beneficiari di un reddito minimo (adulti 35-64 anni) e il massimo dal 2014 tra i minori (13,8%, vedi Ae 289). Infine le pensioni, a lungo al centro del dibattito e dello scontro politico nella maggioranza. Le misure adottate sono infatti in contrasto con le promesse elettorali del centro-destra: abolizione di “Quota 103” e “Opzione Donna”, incremento (seppur diluito) di età o anni di contribuzione per il pensionamento di vecchiaia o anticipato, misure a favore della previdenza complementare. Barra dritta sulla sostenibilità economico-finanziaria, dunque, e mantenimento dell’architettura pensionistica con un profilo sensibilmente regressivo. Rifinanziamento della sola Ape sociale (anticipo pensionistico) e blocco dell’età pensionabile soltanto per i lavoratori impiegati in mansioni usuranti sono misure troppo deboli per aggredire le criticità sul piano dell’adeguatezza e dell’equità tanto nelle condizioni di accesso alla quiescenza quanto nell’importo degli assegni. I problemi del sistema pensionistico italiano rimangono tutti da affrontare.

22%

La spesa sanitaria *out of pocket* delle famiglie italiane. Il valore massimo raccomandato dall’Oms è del 15%.



www.eprahub.com

Matteo Jessoula, professore di Scienza politica presso l’Università degli Studi di Milano.



Peso:74%